

Frate Cipolla

Frate Cipolla e i carboni di san Lorenzo

Frate Cipolla promette ai Certaldesi di mostrar loro la penna dell'angelo Gabriele. Ma poi, trovando al posto della penna dei pezzi di carbone, si cava d'impiccio sostenendo che quelli erano i carboni con cui fu arrostito il martire san Lorenzo.

Certaldo¹, come voi sicuramente saprete gentili dame, è un borgo della Val d'Elsa² situato nel nostro contado, il quale - benché sia piccolo - fu abitato da uomini assai nobili e illustri. In questo borgo, dunque, si recava ogni anno a raccogliere elemosine uno dei frati di sant'Antonio, di nome frate Cipolla. Costui, forse più per il nome che per una speciale devozione nei riguardi del santo, era molto ben visto dai Certaldesi, il territorio dei quali produce appunto le cipolle migliori di tutta la Toscana. Era codesto frate di persona assai piccolo, rosso di pelo, lieto nel viso e il miglior compagno³ del mondo. Oltre a questo, pur essendo senza istruzione, egli era un così eccellente parlatore che, chi non lo avesse conosciuto, lo avrebbe reputato il fior fiore dei retori⁴; senza contare poi che era

¹ *Certaldo*: Certaldo, il luogo di nascita di Boccaccio, si trova a pochi chilometri da Firenze.

² *Val d'Elsa*: la valle toscana che prende il nome dal fiume Elsa, uno degli affluenti dell'Arno.

³ *compagnone*: persona molto socievole, che ama stare in compagnia.

⁴ *retori*: oratori, esperti di retorica, che è l'arte di saper parlare.

anche compare⁵ o amico o protettore di quasi tutta la gente della contrada.

Una volta che costui si era recato a Certaldo, secondo il suo solito, nel mese d'agosto, durante la messa domenicale, disse alla gente raccolta in chiesa: "Signori e donne, come voi ricorderete, è vostra usanza mandare ogni anno ai poveri di sant'Antonio un poco del vostro grano e delle vostre biade⁶, affinché il santo vi protegga i buoi, gli asini, i porci e le pecore⁷; e, oltre a ciò, siete anche soliti offrire una piccola elemosina in denaro. Ora, io sono venuto qui, su incarico del mio abate, a raccogliere tutte queste offerte. E perciò, con la benedizione di Dio, dopo la nona⁸, quando udrete suonar le campane, verrete in chiesa, dove io vi farò la predica e vi darò il crocifisso da baciare. Inoltre - siccome so che siete molto devoti a sant'Antonio - per concessione speciale, vi mostrerò una sacra reliquia, che io stesso ho portato dalle lontane terre d'oltremare, e cioè una delle penne dell'angelo Gabriele, che egli smarrì nella camera della Vergine Maria, il giorno in cui andò a farle l'annunciazione".

In mezzo alla folla raccolta in chiesa, vi erano tra gli altri due giovani assai astuti, chiamati l'uno Giovanni del Bragoniera e l'altro Biagio Pizzini. Costoro, dopo aver riso moltissimo della reliquia di fra Cipolla, sebbene fossero amici suoi, si riproposero di fargli uno scherzo. E, avendo saputo che egli era quel giorno ospite a pranzo di un signore del luogo, decisero di recarsi all'albergo in cui il frate alloggiava, per cercare la penna e portargliela via.

Frate Cipolla aveva un servo, che alcuni chiamavano Guccio Balena, altri Guccio Imbratta ed altri ancora Guccio Porco, il quale era brutto da far paura. Su costui spese volte frate Cipolla amava ironizzare insieme agli amici, dicendo: "Il mio servo è sciocco, sudicio, bugiardo, sbadato, disobbediente, maldicente, smemorato e maleducato; senza contare poi tutti gli altri difettucci dei quali è molto meglio tacere. Ma la cosa più buffa è che costui, in ogni luogo dove si vada, vuol prendere moglie e mettere su famiglia e, pur avendo una barba nera e bisunta, è convinto di essere bellissimo e piacevole e che tutte le donne debbano innamorarsi di lui al solo vederlo".

Ora, quel giorno frate Cipolla, dovendo partecipare al pranzo, aveva lasciato all'albergo Guccio Porco, con l'ordine di far la guardia alle sue bisacce, nelle quali erano contenute appunto le reliquie preziose. Ma lui, avendo visto nella cucina dell'albergo una serva brutta e piccola, grassa, con un volto orribile e per di più tutta sudata e affumicata, pensò subito di approfittarne. Così, lasciata aperta la camera del suo padrone, si precipitò nella cucina. E, sebbene fosse d'agosto, sedutosi accanto al fuoco, cominciò a parlare con costei, la quale aveva nome Nuta, dicendole che egli era nobile, seppure decaduto, e che possedeva più di millantanove⁹ fiorini, senza contare quelli che egli doveva dare a molta gente. Ed oltre a ciò le disse di saper fare e dire tante cose, che il suo padrone neanche se le sognava. Quindi, senza far caso al suo cappuccio, ch'era più unto del calderone di Altopascio¹⁰ e al suo farsetto rattoppato, tutto sudicio e puzzolente, le disse, quasi fosse stato un grande signore, che la voleva rivestire da capo a piedi e farle fare una vita da regina; e altre cose le promise, le quali, sebbene dette in buona fede, si convertirono in una bolla di sapone.

9 millantanove: numero inesistente, ma che suona nel linguaggio mistificante di Guccio come una cifra eccezionale.
10 del... Altopascio: è la caldaia in cui nell'abbazia di Altopascio (che si trova in provincia di Lucca) veniva preparata la minestra per i poveri.

5 compare: testimone ai matrimoni, padrino che tiene a battesimo oppure a cresima i bambini.

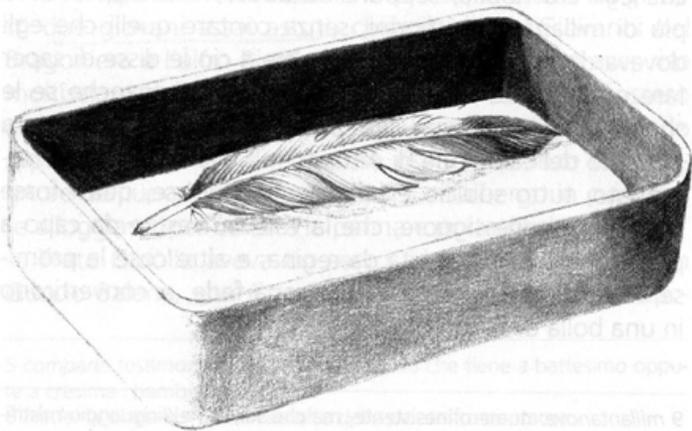
6 biade: la biada è il frutto raccolto delle piante frumentacee.

7 affinché... pecore: sant'Antonio è infatti il santo protettore di questi animali domestici.

8 dopo la nona: dopo le tre del pomeriggio.

I due giovani, essendosi recati nell'albergo, trovarono dunque Guccio Porco intento a corteggiare la Nuta; e perciò, senza difficoltà, entrarono nella camera del frate e trovarono facilmente la bisaccia. In essa era contenuta una cassetta avviluppata¹¹ nella seta, nella quale si trovava una piuma di pappagallo: era quella la penna di cui frate Cipolla aveva parlato ai Certaldesi e che intendeva mostrare loro come una reliquia dell'angelo Gabriele. I due giovani, tutti contenti, la presero e, per non lasciare vuota la cassetta, ci misero dentro dei pezzi di carbone. Quindi, senza che alcuno li vedesse, se ne uscirono alla svelta dalla stanza del frate, lasciando tutto in ordine come lo avevano trovato.

Nel frattempo la gente di Certaldo si era adunata in gran folla nella chiesa, per vedere la penna dell'angelo Gabriele. Sicché frate Cipolla, accorgendosi della gran moltitudine ch'era venuta a vedere la reliquia, mandò



11 avviluppata: avvolta.

Guccio Porco a prendere le sue bisacce. Costui, non appena si fu liberato dalla Nuta, le portò senza fretta al suo padrone, il quale si recò subito in chiesa e cominciò a predicare. Quindi, giunto il momento di far vedere la reliquia, prese la cassetta e, dopo aver detto alcune parole in lode dell'angelo, l'aprì di fronte a tutti.

Ma, non appena la vide ricolma di carboni, dapprima maledisse se stesso per avere lasciato Guccio Imbratta a guardia delle sue cose, poi - senza batter ciglio - alzando gli occhi e le mani al cielo, esclamò: "Sempre sia lodata la tua potenza, o Dio!". Quindi, richiusa la cassetta, rivoltosi alla folla, disse: "Signori e donne, voi dovete sapere che io, quand'ero ancora molto giovane, fui mandato dai miei superiori in quelle terre dove sorge il sole¹², con l'incarico di ricercare i privilegi del Porcellana¹³. Per la qual cosa, messomi in viaggio, partendo da Venezia, attraversai il reame del Garbo, la Baldacca e il Parione e infine, non senza molta fatica, giunsi in Sardegna¹⁴.

Di poi, attraversato il Bosforo, pervenni in Truffia e in Buffia¹⁵, paesi molto abitati e con gran popoli; quindi nell'India Pastinaca¹⁶, dove vi giuro che vidi i pennati volare in

12 in... sole: cioè in Oriente.

13 i... Porcellana: i feudi ("privilegi") dell'ospedale di san Filippo che sorgeva a Firenze.

14 Venezia... Sardegna: quelli citati dal frate non sono altro che alcuni quartieri di Firenze e non, come egli intende far credere alla folla, i nomi di città e luoghi lontani, in cui egli si sarebbe recato durante il suo viaggio.

15 Truffia... Buffia: nel paese delle truffe e delle beffe. Si tratta naturalmente di due luoghi inesistenti, frutto dell'invenzione estemporanea del frate.

16 India Pastinaca: l'itinerario fantastico di fra Cipolla tocca addirittura l'India, qui definita Pastinaca dal nome di una pianta dalle radici dolcissime, con cui forse si vuole ricordare le spezie e i dolci dell'Oriente. Non solo: il termine "pastinaca" suona come un nome misterioso, che ha la magica suggestione dei luoghi esotici evocati dal frate, e che perciò attrae ancora di più l'attenzione della folla ignorante.

cielo, cosa incredibile per chi non li avesse mai visti¹⁷. Da lì mi spinsi in quelle sante terre, dove d'estate il pan freddo vale quattro soldi e il caldo si dà per niente; e qui appunto trovai il venerabile padre Nonmiblasmete Seavoipiace¹⁸, degnissimo patriarca di Gerusalemme. Costui, per rispetto dell'abito che indosso, mi fece vedere tutte le reliquie ch'egli aveva con sé: il dito dello Spirito Santo, il ciuffo del Cherubino che apparve a san Francesco; alcuni dei raggi della stella cometa e un'ampolla ricolma del sudore di san Michele, quando lottò col diavolo; e altre reliquie ancora, che, se io ve le elencassi tutte, non finirei mai più. E, poiché io gli regalai un libro che egli da tempo cercava, per gratitudine mi donò a sua volta alcune reliquie, fra le quali la penna dell'angelo Gabriele, di cui già vi ho parlato.

Queste cose io le portai con me e le conservo tuttora devotamente; purtroppo però la cassetta dove tengo chiusa la santissima penna è uguale a quella in cui è riposta un'altra reliquia, e cioè i carboni coi quali venne arrostito san Lorenzo. E così, oggi, avendo per errore scambiata l'una con l'altra, credevo di aver portato la sacra penna e invece ho qui i carboni con cui fu martirizzato quel santo. Ma, tuttavia, penso che questo sbaglio non sia avvenuto senza il volere del Signore, il quale probabilmente ha posto nelle mie mani la cassetta dei carboni, affinché mi

17 *dove... visti*: in realtà non è affatto incredibile vedere gli uccelli ("i pennati") volare in cielo. Ma il frate, con la sua straordinaria capacità inventiva, riesce a trasformare un fatto normalissimo in un prodigio, in un evento miracoloso, a cui egli narra di aver assistito nelle terre lontane e affascinanti dell'Oriente. A conferire tale suggestione al suo racconto è il modo in cui egli si avvale del linguaggio: fra Cipolla infatti usa, invece di "uccelli", il termine "pennati", cioè una parola difficile e di cui le persone incolte ignorano il significato.

18 *Nonmiblasmete Seavoipiace*: nome inventato da fra Cipolla, il cui significato ("Non bestemmiatemi, se vi piace") è del tutto incomprensibile alla folla del popolo, poiché contamina il latino, che la gente ignorante naturalmente ignora, con l'italiano. Anche questo è un chiaro artificio usato scaltroamente dal frate per impressionare il suo pubblico.

ricordassi che fra due giorni ricorre la festa di san Lorenzo¹⁹. Per la qual cosa, figli miei benedetti, ora toglietevi i cappucci e accostatevi all'altare devotamente, per osservare le reliquie".

Detto ciò, fra Cipolla, cantando un inno in lode di san Lorenzo, aperse la cassetta e mostrò a tutti i carboni; sicché la gente, in massa, si avvicinò all'altare con riverenza e, dopo aver contemplato a lungo le reliquie, diede in offerta più denaro di quanto non fosse solita offrire gli altri anni. Nel frattempo i due giovani autori della beffa, avendo ascoltato la predica del frate e tutte le fandonie da lui narrate, avevano riso così tanto che credevano di essersi rotte le mascelle.

E così, dopo che la folla se ne fu ritornata a casa, andarono da fra Cipolla e gli narrarono allegramente ciò che avevano fatto. Quindi, sempre ridendo, gli resero la penna preziosa, la quale, l'anno dopo, fruttò al buon frate tanto denaro quanto i carboni di san Lorenzo non gli erano fruttati quel giorno.

19 *la... Lorenzo*: la festa del santo che viene celebrata il dieci agosto.